

I DOCENTI E ... L'INSEGNARE



Il terzo tema collegato alla figura di don Milani, cui è dedicato l'Istituto Comprensivo, su cui vogliamo riflettere è la scuola come luogo dello stupore, fondamento dell'apprendere.

“Io vi ho dato gli strumenti per pensare con la vostra testa e ho anche indicato la strada su cui camminare, dovete sgranare gli occhi sul mondo che vi circonda e dire e fare da soli” (citato in Emma Paola Bassani e Angelo Lucio Rossi, *Don Lorenzo Milani – Con la mente aperta e il cuore accogliente*, Ed. Imprimatur, 2017, pag.234)

Questa frase, che don Milani disse a Michele Gesualdi, uno dei suoi primi allievi, è ciò che ogni docente si augura di poter dire ad ogni alunno. Ed è anche ciò che spesso ci motiva nelle tante pastoie del nostro lavoro: vedere quel lampo stupito di un bambino o di un ragazzo che ha appena fatto una scoperta, ha avuto un'intuizione, ha afferrato un concetto.

Perché questo succeda, occorre che la lezione sia un incontro, cioè un tempo in cui accade qualcosa, in cui si stuzzica il desiderio dell'alunno di scoprire il perché delle cose; non a caso coi più piccoli e con chi fa un po' più fatica si parte del “fare” e si lascia spazio allo sperimentare insieme, all'arrivare per tappe a comprendere meglio; è l'approccio laboratoriale, che significa sollecitazione ad osservare, ipotizzare, verificare.

Strumento di metodo fondamentale è la domanda, che aiuta a cogliere i nessi e ad approfondire la riflessione (anche la pagina da studiare deve essere interrogata, perché ogni testo è già in sé frutto di tante domande più o meno esplicitate); domandare è connaturato all'uomo, ma anche la domanda va educata, perché non sia un semplice “zapping” curioso ma inconcludente (come spesso ci accade quando ci muoviamo in Internet) e diventi piuttosto via di conoscenza e di verifica.

Altro strumento prezioso è la correzione dell'errore: solitamente lo studente teme l'errore e l'insegnante lo “condanna” con un brutto voto; l'esito è che da entrambi viene ritenuto un incidente da evitare o in cui è comunque auspicabile non incappare. Certo non si intende fare l'elogio dell'errore ma, dato che è inevitabile, è più utile non sprecarlo e anzi considerarlo una risorsa! Per lo studente non temere l'errore significa darsi la possibilità di rischiare un ragionamento personale (certo non autoreferenziale, bensì basato su ipotesi studiate) anziché aderire supinamente per stare sul sicuro; è anche l'occasione di migliorare il proprio metodo di studio, comprendendo quali aspetti sono più disfunzionali. Per il docente l'errore dello studente è una porta aperta sul suo modo di apprendere e permette quindi davvero di comprendere su quali leve agire per meglio insegnare e quali strategie suggerirgli per risolvere l'intoppo.

È evidente che questo approccio richiede studenti disponibili a lasciarsi coinvolgere, ma il primo passo non può che essere del maestro, appassionato del proprio mestiere, che abbia qualcosa da comunicare attraverso la materia che insegna, interessato a che si apprendano non nozioni ma sapere. Richiede di essere in relazione ora, in queste specifiche circostanze e con questi specifici alunni – colleghi – genitori ...

Cosa sentiamo di poter dare di noi perché i nostri allievi possano da domani “dire e fare da soli”?